

giovedì 12 luglio 2001

Italia

l'Unità

7



Vincenzo Vasile

ROMA Il G8 pensi ai poveri del mondo. Il monito viene da Carlo Azeglio Ciampi nel discorso a Bressanone che ha concluso la tre giorni in Trentino-Alto Adige.

È stato un sacerdote, esponente del volontariato cattolico, don Giancarlo Bertagnoli, a rivolgergli fuori protocollo un appello durante una manifestazione pubblica. A Genova - ha chiesto il prete a Ciampi - i Grandi del G8 «facciano un ascolto attento della base, soprattutto del grido disperato di quanti vivono nella miseria». E ha aggiunto due richieste precise: un impegno per l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite in sostegno dei paesi poveri, una sollecitazione affinché a questi incontri partecipino anche i rappresentanti dei paesi poveri.

E Ciampi, in risposta, ha ricordato: il G8 nacque dieci anni addietro «per tutt'altro scopo e in tutt'altre condizioni». I temi della globalizzazione hanno fatto irruzione solo recentemente nelle riunioni dei Grandi.

Ma l'iniziativa del nostro paese è in movimento: «Per governare la globalizzazione l'Italia ha già preso l'iniziativa affinché l'incontro del G8 a Genova assuma veramente una caratteristica piena: quella di pensare anche ai bisogni dei più poveri nel mondo».

E non a caso a Genova - ha aggiunto Ciampi - il G8 inizierà con un incontro al quale parteciperanno anche sei capi di governo dei paesi tra i più bisognosi: quattro africani, uno asiatico, uno sud americano. «Il giorno dell'apertura lo stesso parteciperò con un incontro a cena per dare il benvenuto. Sarà un G8 ampliato ai maggiori esponenti delle organizzazioni internazionali che si dedicano a questi temi, a cominciare dalle Nazioni Unite e aperto a organismi come la Banca Mondiale che devono provvedere poi a dare le risorse

Dialogo a Bressanone con un sacerdote esponente del volontariato cattolico che aveva chiesto l'applicazione delle risoluzioni dell'Onu

Ciampi: il summit pensi ai poveri

Il capo dello Stato: al vertice anche rappresentanti dei paesi deboli del mondo

con cui affrontare i problemi». Primo problema, l'Africa: «Come europei dobbiamo agganciare l'Africa all'Europa ed evitare che vada sempre più verso la deriva dell'emarginazione crescente». E il tema dominante è l'Aids. «Su questo la comunità internazionale è già in moto e penso che il G8 a Genova potrà fare un passo avanti».

Ciampi s'è richiamato a due suoi precedenti discorsi, quello svolto a fine maggio a palazzo Madama in occasione della giornata dell'Africa e l'altro ai primi di luglio in occasione della visita di Ciampi all'Istituto di studi di politica internazionale a Milano. A sollevare il problema del G8 a Bressanone sono stati i rappresentanti del volontariato della provincia di Bolzano, un mondo che impegna diecimila persone. «Non potevo concludere meglio questa mia visita in Trentino-Alto Adige: il volontariato è un fattore fondamentale per ogni società moderna», ha commentato Ciampi e ha sottolineato che quest'area è segnata dalla profonda unità tra cultura latina e cultura tedesca, un vero e proprio ponte: le Alpi sono un «patrimonio per l'intera Europa che la natura e la storia hanno affidato a un popolo civile come quello di questa regione».

L'emblema di un'Europa che sa superare i nazionalismi dopo le tragedie del Novecento.

E non a caso proprio dal Trentino-Alto Adige, Ciampi ha fatto partire un messaggio netto sull'altro tema-chiave della visita quello del federalismo. La riscoperta della patria come valore, e l'attenzione al mosaico delle autonomie locali, da sviluppare e collegare all'orizzonte europeo. Che Ciampi abbia voluto tirare bruscamente il freno rispetto al disegno di legge di Bossi è indubbio. Resta da vedere se lo slogan del «federalismo solidale» riuscirà a costituire una sponda per quelle forze della maggioranza che hanno fatto sapere al Quirinale di voler moderare le spinte più oltranziste.



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi saluta affettuosamente una bimba durante la sua visita a Bressanone

Cgil, Cisl e Uil incontrano il Gsf

ROMA Sindacati, parlamentari, Osservatorio parlamentare sul G8. E' fitta l'agenda degli incontri del Genoa Social Forum con rappresentanti politici e istituzionali. Oggi si comincia con i sindacati. I segretari confederali Cgil-Cisl-Uil incontrano i rappresentanti del Gsf a Roma nella sede della Cgil alle 17.30. «Vogliamo partecipare alla due giorni organizzata dai sindacati a Genova il 18 e 19» ha detto il portavoce del Gsf Vittorio Agnoletto. Le richieste saranno: partecipazione del Gsf al convegno nazionale e coinvolgimento dei sindacati nelle iniziative anti G8 a Genova. Ma il Gsf chiederà anche di lasciare che ognuno all'interno delle proprie organizzazioni decida di partecipare liberamente alla manifestazione del 21.



Attacco alla zona rossa, anti G8 in ordine sparso

L'ala disobbediente non trova un'intesa, non ci sarà di conseguenza un'azione comune

DALL'INVIATO Michele Sartori

GENOVA «Tute bianche» da una parte, «giubbe rosse» da un'altra, tutti gli altri da un'altra ancora: uniti ma divisi, divisi ma uniti, all'assalto del G8.

Così andrà a Genova il 20 luglio. Prima in commissione, poi in assemblea, le ali «disobbedienti» del «Genoa Social Forum» non hanno trovato l'accordo per un attacco comune ai confini della zona rossa. Ogni spezzone lo farà per conto proprio, in punti diversi. Politicamente è un inciampo.

Tatticamente può anche risolversi in un vantaggio.

La spiegano così, dopo 24 ore di confronto, Pietro e Francesco, della «Rete No Global» della Campania, quelli che hanno per divisa le «giubbe rosse» alla garibaldina: «Avevamo proposto di invadere la zona rossa tutti assieme, senza divise e senza divisioni. Volevamo che fosse uno scontro di moltitudini, superare le differenze tra di noi. Eravamo pronti a rinunciare alla nostra giubba, abbiamo chiesto alle tute bianche di svestirsi la divisa. Non hanno voluto». E così? «Ci saranno più invasioni. Coordina-

Tute bianche da una parte, Giubbe rosse da un'altra, tutti gli altri da un'altra parte ancora

te, ma non unitarie. Loro in tuta, noi in giubba rossa, o con la maglietta a righe degli anni '60, dobbiamo ancora decidere».

Da altre parti ancora, probabilmente, i giovani di Rifondazione, il Network per i diritti globali, i romani del circuito Rage, i Cub, i bioagricoltori, i pastori sardi. E poi il grosso dei gruppi, che tenterà di bloccare i varchi della zona rossa senza oltrepassarla: il cosiddetto «assedio». Ed ancora i religiosi, in preghiera a Boccadasse.

Ognuno ha la sua terminologia, per definire la giornata. Assalto, disobbedienza, attacco. Agnoletto dice: «Liberazione di Geno-

va». I napoletani preferiscono sdrammatizzare: «Saranno "Giochi senza frontiere"» - altro possibile equivalente di Gsf - «un assalto creativo agli ostacoli».

Tutti d'accordo, comunque, sui principi fondamentali stabiliti dal Gsf: nessuna violenza a persone e alla città, nessuna arma, bastone, pietra, solo attrezzature per difendere i corpi e per scalzare ostacoli: «Questa è una discussione che ci ha impegnato a lungo», dice Vittorio Agnoletto, portavoce del Gsf. E così può ostentare ottimismo: «Sono molto soddisfatto per come vanno le cose».

Agnoletto però non nasconde

la preoccupazione per i gruppi «duri», italiani e stranieri, che non aderiscono al Gsf. Ci sono anche loro, con tutte le intenzioni di attuare «azioni dirette» violente, magari approfittando della marea umana messa in campo dagli anti-global.

Questo potrebbe accadere soprattutto il 21, il giorno del grande corteo unitario. «Sarà assolutamente pacifico», garantisce Agnoletto. Ma questo è l'accordo interno al Gsf.

Agli altri, il portavoce rivolge ripetutamente questo appello: «Non svolgete azioni dirette durante l'orario del corteo. Ve lo chiedo

mo con più forza del solito». «Durante l'orario»: il prima e il dopo restano problematici.

Naturalmente bisogna mettere in conto che il 20 ci saranno scontri duri tra polizia e «sfondatori». Il clima del giorno dopo non sarà dei più tranquilli. Soluzioni proposte dal Gsf, almeno per quanto lo riguarda: «Al termine del corteo valuteremo che fare, in base a quanto sarà successo il 20. Sono possibili decisioni straordinarie. Per esempio, dei prolungati sit-in».

Altro problema: come non farsi coinvolgere nelle azioni dei gruppi esterni? Il Gsf non ha molte in-

tenzioni di istituire un proprio servizio d'ordine, «anche se su questo la discussione è ancora aperta». Dice Agnoletto: «Distribuiremo volantini a chi arriva indicando le linee di comportamento verso chiunque cerchi di infiltrarsi nelle nostre iniziative, siano soggetti esterni o agenti provocatori della polizia, in modo da costruirgli subito attorno il vuoto».

Calendario dei prossimi giorni. Oggi il Gsf si incontra con Cgil-Cisl-Uil. Domani cominceranno i concerti a Genova dei cantautori italiani anti-G8.

Lunedì incontro con gli 80 parlamentari dell'Ulivo che hanno vo-

tato per la Tobin Tax: «Chiedemmo loro di aderire al Gsf, di venire a Genova nei giorni del controvertice per essere garanti dei diritti». Il 16 inizia la chilometrica serie di dibattiti del «controversica», fino al 22, «Public Forum» conclusivo con vari premi Nobel. Sempre da lunedì, la «Rete No Global» promette azioni contro le agenzie genovesi di lavoro interinale.

Il 19 il «corteo dei migranti» inaugura le manifestazioni di strada. È una volta finito tutto? «L'esperienza del Gsf non terminerà. Faremo un'assemblea sul suo futuro». Replica, Agnoletto, al ministro degli esteri Ruggiero: «Lui continua a chiedere incontri, noi continuiamo a rispondergli: fatti, non parole. Se Ruggiero non vuol sentire parlare di Tobin Tax, tutto il resto sono parole, parole, parole».

Gli resta la preoccupazione sulla probabile azione di «filtrare» dei manifestanti europei: «Alle frontiere ci sarà un presidio nostro ed una presenza di avvocati per garantire i diritti di chi vuol venire». E una piccola grana: si è dimesso dall'incarico di addetto stampa del Gsf Stefano Lenzi: troppe interessate «fughe di notizie» sulle riunioni, sotto accusa le tute bianche.

Al Senato non c'è stato il bis della Camera. Da Ulivo e Rifondazione un sì incrociato ai rispettivi documenti, bocciati dal centrodestra

Tobin Tax, niente accordo tra maggioranza e opposizioni

Nedo Canetti

ROMA Non si è ripetuto al Senato, sulle mozioni sul G8, lo scenario della Camera della scorsa settimana, quando vennero approvate, con astensioni incrociate, entrambe le mozioni della maggioranza e dell'opposizione, con successive polemiche abbastanza roventi, che si sono riflesse anche sul movimento antiglobalizzazione.

A Palazzo Madama, tutte le mozioni presentate sono state mantenute e votate. Il centrodestra ha votato a favore della propria mozione che è stata approvata; e contro

tutte le altre, che sono state respinte.

Le opposizioni, Ulivo e Rifondazione, hanno trovato l'accordo di votarsi, pur ritirando alcun documento, reciprocamente tutte le mozioni, che sono però state bocciate. Voto contrario, invece, al testo della Cdl.

Nel corso della giornata, il governo, in particolare il ministro degli Esteri, Renato Ruggiero, ha ancora tentato un recupero in extremis del voto o almeno dell'astensione del centrosinistra.

Come si ricorderà il motivo centrale del contrasto riguardava la cosiddetta Tobin tax, l'imposta sulle

transazioni finanziarie da e per l'estero di natura speculativa da destinare ai Paesi poveri. L'Ulivo, alla Camera, aveva accolto la richiesta di votare la propria mozione per parti separate, in modo da permettere alla maggioranza di astenersi sul documento che non prevedeva la Tobin, ottenendo che l'opposizione si astenesse sul documento di centrodestra.

La Tobin veniva riproposta da Ulivo e Rifondazione nelle proposte del Senato, con l'intento di non accettare alcuna votazione separata. In questa situazione, il tentativo ultimo del governo e della maggioranza è stato la presentazione di un

emendamento alla propria mozione, firmato dal capogruppo di Fi, Renato Schifani, il quale impegna il governo «a porre allo studio forme di tassazione delle transazioni finanziarie di carattere speculativo».

Non si trattava certo della Tobin tax richiesta dalle opposizioni, ma era comunque un tentativo per arrivare ad un compromesso. L'opposizione non ha accettato la formula. La maggioranza, di contro, non ha accolto che la formulazione «porre allo studio» fosse modificata in «promuovere». Così l'emendamento è stato votato solo dalla Cdl.

Il centrodestra era talmente convinto di dover respingere tutto quello che veniva dall'opposizione che ha perfino respinto un odg del comunista italiano Luigi Marino su un contributo per la lotta contro la fame nel mondo da attingere dal Fondo mondiale per l'alimentazione che il ministro Ruggiero aveva accolto.

I documenti di Camera e Senato, nonostante la diversità accentuate a Palazzo Madama, impegnano, comunque, il governo ad una serie di iniziative molto concrete, sulle quali l'opposizione è decisa a vigilare affinché vengano mantenute, a Genova e dopo Genova.

Consensi da parte di tutti sui principi generali stabiliti dal Gsf

accade a genova

Il Papa in tuta bianca: gliene ha inviata una don Vitaliano, il parroco campano vicino ai centri sociali, accompagnandola con una lettera in cui chiede la benedizione per chi manifesterà a Genova contro il G8, «giovani ai quali ha detto di non rassegnarsi ad un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame». Anche padre Sorge è vicino ai manifestanti: «La protesta è l'unico modo che hanno i cittadini del mondo per farsi sentire», scrive il gesuita in un articolo.

Tute bianche in via Gramsci: sono i pittori di un'impresa specializzata, che in fretta e furia stanno ridipingendo le facciate delle case. Non erano piaciute a Berlusconi nell'ultima visita a Genova. Per compiacerlo in tempo utile, l'impresa sta passando una resina sopra i vecchi intonaci: «Non durerà a lungo», prevedono i responsabili dei lavori.

Paghi 8, prendi 2: è la regola dei paesi andini, dove «l'80% della ricchezza prodotta serve a pagare il debito coi paesi industrializzati», accusa l'economista peruviano Humberto Ortiz Roca. Roca ha introdotto tre giorni di convegno a Genova sull'insoportabile pesantezza del debito estero di Perù, Bolivia ed Ecuador: in tutto, oltre 36000 milioni di dollari. Meta degli abitanti dell'Ecuador vive con un dollaro al giorno; e su ciascuno di essi pesano 1033 dollari di debito estero.

Arriva la portaerei «Bambini affamati». Così i pacifisti genovesi propongono di intitolare la prima vera portaerei italiana, a cui lavori stanno per iniziare alla Fincantieri di Riva Trigoso. In realtà pare che si intitolerà «Italia». È lunga 235 metri, costerà 2150 miliardi di dollari, avrà alloggi per un equipaggio misto, maschile e femminile. Il «taglio della prima lamiera» alla presenza del ministro della Difesa Martino è previsto in pieno anti-G8, il 17 luglio.

2700 i soldati impiegati nel G8. Il conto è del Ministero della Difesa, il quale precisa che l'esercito agirà a terra, la marina in acqua e l'aeronautica in aria. Il loro compito è di contribuire a garantire la sicurezza, non l'ordine pubblico: «Nessuno verrà a contatto coi dimostranti». 1500 sono gli uomini dell'esercito: dai parà della Folgore agli artiglieri, passando per esperti «Nbc», cioè di guerra nucleare, batteriologica e chimica. La Marina schiera i sub per pattugliare i fondali, una nave con sistemi di difesa aerea e la San Marco, un ospedale galleggiante.